

e molto pronto e benissimo disposto verso questo eccellen-tissimo Senato; il quale egli giudica essere, dopo il signore Iddio, il suo unico sostentamento; e da esso dice vivamente di riconoscere la recuperazione del suo ducato. L'animo suo verso Cesare, sebbene da prima non lo era, ora credo che sia buono; sì perchè ha riavuto lo stato, come perchè è mal disposto verso i Francesi, ed inclina a questa parte imperiale per natura. Verso il marchese di Mantova non ha buona inclinazione, per il tentativo che ha fatto di avere da Cesare lo stato suo (1); siccome allora io ne scrissi a Vostra Serenità. Cogli altri principi d'Italia non so ch'egli sia intimo. Rignardo a quelli che sono fuori d'Italia, Vostra Sublimità può giudicare meglio di me. Ai Francesi non può il duca essere amico, nè aver punto buon cuore, pretendendo il re Cristianissimo ragioni sopra quel ducato, come fa cogli altri. Ma sopra di ciò io non posso dare a Vostra Serenità più particolare informazione, essendo stato poco tempo con Sua Eccellenza. Appresso la quale è il primo d'amore il conte Massimiliano Stampa, poi Angelo Riccio, e messer Domenico Sauli: il Taberna è pure in ottima estimazione, e così il Ghilino suo segretario, uomo dabbene (2). Il resto dell'informazione del predetto signor duca, io lo lascierò al chiarissimo oratore, messer Gabriele

(1) Vedi il *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 189 di questo volume.

(2) Il Conte Massimiliano Stampa era allora castellano del castello di Milano. Morto il duca Francesco Sforza, andò a Carlo V per prestargli l'ubbidienza a nome della città; e Carlo lo riconfermò nell'ufficio e gli donò il marchesato di Soncino.

Francesco Taverna, conte di Landriano, gran cancelliere del duca Francesco Sforza, fu anch'egli confermato nella sua dignità dall'Imperatore, e morì a Milano nel 1560.

Camillo, figlio di Giangiacomo Ghilini, fu adoperato dallo Sforza in varie importanti negoziazioni, e morì in Sicilia nel 1535, siccome credesi, di veleno, fattogli propinare da Antonio di Leyva.

Altri valenti uomini ebbe lo Sforza presso di sè in qualità di segretarii; e fra questi sono più conosciuti Galeazzo Capella, lo storico, e Stefano Robbio. D'Angelo Riccio e del Sauli non trovo particolare memoria.